



DIARIO DI UN'AMERICANA

ANNA PIPERATO

La prima volta che andai a Siena fu nell'autunno del 1999. Non fu proprio un'esperienza felice. Era passato un anno dalle tre operazioni al ginocchio e avevo ancora un tutore gigante che mi impediva di camminare bene. Ma Siena, come ben si sa, è una città da camminare, una città che si vive camminando. E in quella prima occasione, io non potei viverla. Grazie al cielo non andammo in Via di Vallerozzi, altrimenti penso che non avrei mai più avuto voglia di tornarci.

Ma la vita è strana. Nel 2001 il destino mi portò a Siena una seconda volta. Ero in Italia come insegnante di fotografia con ottanta liceali americani. Restammo a Siena solo

un pomeriggio, ma scattammo tante foto. Anni dopo, nel 2008, riscoprii l'album che avevo fatto di quell'estate. Foto dell'Inghilterra, della Francia, e della bella Italia. Sulla copertina di questo album avevo messo una foto, e non so se per motivi estetici o solo per caso, era una foto di quell'unico giorno a Siena. Una foto della casa Benincasa, dove Santa Caterina crebbe ed iniziò la sua vita spirituale. All'epoca sapevo a mala pena chi fosse Santa Caterina, ma penso che per me quella foto segnò l'inizio della mia vita, anche se dovevano passare ancora tre anni prima che incontrassi questo personaggio, questa donna ineguagliabile in un corso di storia dell'arte alla University of Manchester e alla quale avrei

poi dedicato ben quattro anni della mia vita.

Conobbi Santa Caterina durante un corso del mio Master a Manchester che si intitolava "Santi e Società". Studiammo i santi nell'arte dell'Europa medievale e rinascimentale, e quando vidi esempi che raffiguravano la vita di questa donna senese, mi appassionai subito a lei. Iniziai a fare ricerca, sfogliando libri d'arte, leggendo articoli e storie sulla sua vita. Mi affascinava immensamente e mi ritrovai a fare un dottorato su di lei e a scrivere la mia tesi sulle stampe e sui cicli cinquecenteschi dedicati a lei. Il percorso accademico per scrivere questa tesi non fu facile, lasciamo stare lo stress infinito per

Renolds & Reins

le consegne e tutto il resto! Ma nonostante tutto, non smisi mai di sentire un profondo affetto per questa donna trecentesca. Una donna che ebbe il coraggio di scrivere ai re e ai nobili; una donna che viaggiò ad Avignone per esortare il Papa a tornare a Roma; una donna che forse fece parte dello Scisma d' Occidente ma che fu in fine "perdonata" dopo il Concilio di Trento e la restaurazione della Chiesa. Caterina seguiva sempre il suo cuore con una fede incrollabile, una determinazione che ammiro e che si riflette in quella che dovetti dimostrare con venti anni di dolore fisico alle ginocchia e alla schiena, e poi il coraggio di seguire il mio cuore, di esplorare una vita nuova in Europa sperando di trovare o crearmi la mia strada.

Quando finalmente finii il mio dottorato nel 2009, trovai un lavoro a Firenze. Il lavoro non era proprio granché, ma l'aria e l'atmosfera della vicina Siena (dove andavo spesso per lavoro o solo per divertirmi per le strade medioevali)

mi entrarono nell'anima, al punto che decisi di cercare un'occupazione lì per l'estate del 2010. Scrisi così una lettera alla University of California, che, dopo qualche mese, mi rispose dicendo che un loro professore di storia dell'arte non voleva più insegnare il corso estivo. Cominciò così la mia avventura.

Credo che fosse la prima domenica dopo il mio arrivo a Siena che andai a San Domenico a salutare Santa Caterina. Tornando in Via Pian d'Ovile con un sorriso, nonostante l'estenuante discesa di Vallerozzi, mi sentivo estremamente fortunata d'aver trovato un lavoro e un alloggio nel centro di Siena, un sogno finalmente realizzato. Continuando giù per la strada, a sinistra in fondo a Vallerozzi, sentii un rumore: le porte del museo erano aperte! "Mi scusi", chiesi timidamente, "il museo è aperto? Potrei entrare anch'io?" In quell'istante, la mia trasformazione iniziò: diventai l'americana-lupaiola.

Entrata nel museo mi presentai a Francesco Oliveto che mi offrì un tour con una sua amica, Irene. Vedendo tutti i pali con la curiosità di una bambina, ammirai le memorie delle vittorie nelle carriere, le bellezze delle monture, l'orgoglio dei masgalani, i colori delle bandiere. Durante il tour imparai a conoscere la vita della Contrada. Francesco mi spiegò tutto del Palio, e con la pazienza di un santo rispose alle mie infinite domande. Ben presto conobbi altre persone della Contrada (dovrei dire che Nicola Biccellari fu il primo lupaiolo che conobbi), e sentii che prima di ogni Palio c'era una serie di cenini. "Ce ne sono cinque?" pensai tra me e me. "Benissimo, andrò a tutti e cinque visto che abito proprio davanti alla Società!". Quella sera, per la prima volta in vita mia, mi innamorai perdutamente. Mi innamorai di Siena e la Lupa rubò il mio cuore.

Nove anni sono passati da quando approdai in Europa dagli Stati Uniti. Per nove anni sono sempre stata la





straniera, ma ho sempre trovato un bel gruppo di persone con cui fare amicizia. La cultura senese però mi offriva qualcosa di nuovo, una sensazione nuova. Vorrei far parte di questa cultura, vivere questa vita, diventare una lupaiola a tutti gli effetti anche se sono nata in Texas, cresciuta in Massachusetts, e ho vissuto in Inghilterra. Una fiamma si è accesa nel mio cuore e divampa ogni volta che sento parlare di quella che adesso è la mia Contrada, un posto in cui il destino o la fortuna mi ha portata.

Non avrei mai potuto immaginare che la mia estate potesse essere così magica, così piena di avventure, tutte avvenute dentro le mura di questa meravigliosa città. Sì, era da anni che volevo passare qualche settimana nella

città natale di Caterina, poi vedere un Palio, sapendo che è un evento particolare, tutto senese. E così fu. Ma il mio primo Palio non lo vidi. Lo vissi.

I giorni successivi non ebbero la stessa intensità del Palio, e meno male! Non avrei potuto sopportare così tanta emozione ed energia a lungo! Ecco una giornata tipica dell'americana-lupaiola: mentre preparavo una nuova lezione per il mio corso di storia dell'arte senese, sentivo i tamburi e guardavo ogni tanto dalla finestra per vedere gli alfieri. Mi sentivo un'"allenatrice" dalla finestra, che esaminava i salti, i lanci, e le prese dei fratelli Gronchi e poi dei due Luigi, sempre seguendo il ritmo battuto da Giulio Beneforti. Talvolta veniva Giorgio Brizzolari, Fabio Beneforti, o Andrea Viviani per fare due chiacchiere

alla mia finestra (una volta un turista perso!), una bella pausa che mi caricava prima di continuare con il mio lavoro.

Quasi ogni sera dopo cena, verso le dieci o le undici, andavo a fare una passeggiata per le strade di Siena, sempre una diversa per scoprire gli angoli nascosti della città, guardare la gente in piazza, sentire l'aria. A volte camminavo velocemente se ero particolarmente stressata dal lavoro, o se avevo mangiato troppo di quel buon cibo italiano. Altre volte camminavo lentamente, sorridendo dentro di me e ringraziando il cielo d'avermi dato l'opportunità di passare un'estate in un posto così. Ogni tanto scendevo in Società per qualcosa da bere e due risate. Inizavo ad imparare l'inno della Contrada

(dove non c'entrano le fave, grazie). Devo ancora imparare tutti gli stornelli della Lupa, ma già dalla prima settimana scoprii che l'Istrice fa schifo alla città. Se vedo anche una semplice foto di un porcospino in una rivista o in televisione, mi viene la voglia di cantare, "Togliete i contadini..." Un cenino indimenticabile fu quello alla vigilia del Palio del 16 agosto quando arrivò il prete della Contrada. Tutti aspettavano il suo segnale e poi un coro di voci dolci cominciarono a cantare una canzone che mi sembrava innocente, quasi una canzone per i bambini. Poi, ad ogni strofa, le voci diventavano più forti, e iniziavo a capire le parole e il destino di questo povero riccio che godeva sempre di più. Ogni tanto mi trovo in macchina con questa canzone in testa, e ho bisogno di cantarla (con le finestre su, ovviamente), con un sorriso grande come la luna sopra la nostra Fonte.

Spero che capiate queste parole che scrivo (ormai il mio italiano è peggiorato da quando sono arrivata negli States), ma più che le parole vorrei che voi capiste che mi avete regalato una cosa unica ed indimenticabile. Tutte le esperienze e le emozioni dell'estate del 2010 rimarranno con me per quanto dura il mio tempo su questa terra. Forse in qualsiasi posto dove mi troverò sarò sempre la straniera perché dentro di me ci sono tante culture, e in ogni città o Paese mi mancano gli altri posti dove sono vissuta. Sarò per sempre grata di quest'estate e la maniera in cui mi avete accolta. Avevo sentito che era difficile "entrare" in Contrada, ma io mi sentivo sempre la benvenuta. Le parole non bastano per esprimere quanto è stata speciale quest'estate. Vi ringrazio tutti, e vorrei che sapeste che mi avete cambiato la vita. So che voi sapete come sono speciali

Siena e la nostra Contrada, e so che non posso mai capire al cento per cento cosa vuol dire essere una contradaiola, ma per quanto è possibile per una straniera sentirsi lupaiola, lupaiola sono e lupaiola sarò per sempre. Quando mi regalaste il fazzoletto scoppiai in lacrime perché mi sentivo come se finalmente appartenessi ad un luogo, una sensazione indescrivibile dopo anni di viaggi e spostamenti. Il fazzoletto adesso è appeso nel mio salottino in North Carolina in un posto d'onore, che aspetta il momento di essere annodato attorno alle mie spalle.

Io spero con tutto il mio cuore di tornare per l'estate del 2011, almeno per un Palio. Festeggiamo tutti insieme il cavallino buono e forte che la Vergine ci consegna, e con un po' di fortuna, una vittoria meritatissima del Palio. Vi aspetto in Società per uno spritz (anche due)!

